
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

72.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, e del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, consigliere Italo Ghitti, sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria:		Di Bella Saverio	1917, 1919, 1920, 1924
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1911, 1913, 1919 1920, 1922, 1924, 1927, 1929 1931, 1932, 1934, 1935, 1936	Ghitti Italo, <i>Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura</i>	1914, 1917, 1919 1929, 1931, 1932, 1934, 1935, 1936
Brutti Massimo	1927, 1929	Grasso Tano	1917
Campus Gianvittorio	1922	Meduri Renato	1923, 1924, 1933, 1934
Capotosti Piero Alberto, <i>Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura</i>	1911 1913, 1920, 1932, 1933, 1934	Ramponi Luigi	1913
		Scanu Gian Piero	1924
		Scozzari Giuseppe	1919
		Tarditi Vittorio	1919
		Tripodi Girolamo	1922, 1931

La seduta comincia alle 20,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, e del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, consigliere Italo Ghitti, sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Piero Alberto Capotosti, e del presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura, consigliere Italo Ghitti, sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria.

Nel ringraziare il presidente Capotosti ed il dottor Ghitti, ricordo che il tema in discussione è noto, anche perché più volte la Commissione, nel corso dell'anno, ha interpellato il CSM – come ha fatto con il Ministero di grazia e giustizia – al fine di risolvere la situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, divenuta sempre più drammatica: anche questa sera il dottor Boemi, che lo aveva già fatto in ampie memorie trasmesse anche al CSM, ha chiesto di trovare urgentemente una soluzione ai problemi degli uffici giudiziari di quella città, e della Calabria in generale (anche gli uffici di Locri, Palmi, e di altri centri, come la stessa Catanzaro, hanno carenze di magistrati e di personale ausiliario). Vorremmo uscire da quest'audizione, e successivamente da quella con i

rappresentanti del ministero, con la sicurezza che a brevissimo tempo saranno assunti provvedimenti che possano finalmente risolvere la drammatica situazione di questi uffici, affinché i processi possano essere celebrati in tempi rapidi e in modo sereno e dignitoso, dato che anche le strutture garantiscono condizioni di scarsissima sicurezza nonché di scarsa adeguatezza per chi vi lavora.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per averci offerto una possibilità di colloquio diretto con il potere legislativo. I problemi che ci troviamo ad affrontare sono di enorme importanza e, come tali, non possono essere risolti se non con la collaborazione di tutti e tre i poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. La mia breve esperienza come vicepresidente del CSM mi induce a ritenere che, se non c'è un collegamento effettivo operante fra i tre poteri, si rischia di lavorare a vuoto, ognuno chiuso in se stesso, come una sorta di monade, senza riuscire a determinare soluzioni e risultati. Oggi ci occupiamo di Reggio Calabria, problema enorme, ma probabilmente – e malauguratamente – vi sono altre situazioni che presentano un grado d'allarme pressoché identico. Quindi, vi è la necessità di una collaborazione, al di là di quanto afferma la Corte costituzionale (o nel segno di quanto dice la Corte) fra tutti e tre i poteri.

Talvolta al Consiglio superiore avvertiamo un senso di frustrazione o d'impotenza perché, in un sistema legificato come il nostro, difficilmente si riescono ad ottenere soluzioni definitive se non con

l'appoggio e, direi, la determinante collaborazione del Parlamento e del Governo. Quindi, sono grato al presidente ed alla Commissione - credo di esprimere anche l'opinione del collega Ghitti - di quest'occasione d'incontro che ci è offerta, perché questi nodi non possono essere risolti - lo ripeto - da uno solo dei tre poteri.

I problemi della criminalità organizzata sono stati considerati da questo Consiglio così importanti da aver istituito un'apposita commissione referente per la criminalità organizzata. Abbiamo adottato questa denominazione che, come voi notate, è molto ampia, proprio a significare l'intenzione del CSM di andare al di là dei problemi legati alla criminalità di tipo mafioso. È stata una scelta precisa, voluta, che ci ha occupato per molto tempo: non si è trattato di un fatto puramente nominalistico.

Questa commissione, che è presieduta dal collega Ghitti, deve occuparsi di tutti i vari profili che concorrono all'evidenziazione della problematica della criminalità organizzata. È un segnale di grande attenzione del Consiglio superiore, perché questa *task force* di sei persone ha maggiore mobilità sul territorio rispetto ad un organo composto, come voi sapete, da 33 persone e la possibilità di intervenire *in loco* con un grado di specializzazione che il Consiglio superiore, sepolto dalla quotidianità dei problemi, non riesce ad avere nel suo *plenum*. Questi sono i motivi che hanno portato all'istituzione della commissione in oggetto il cui lavoro, per lentezza delle procedure, è stato possibile avviare soltanto da luglio; questa, dunque, è la prima rilevante questione posta all'ordine del giorno della commissione stessa. La competenza della commissione è trasversale, nel senso che può andare al di là dei problemi di specificazione e di specializzazione del *plenum*, evitando o superando possibili conflitti di competenza.

Per quanto riguarda i provvedimenti concreti che il CSM ha già adottato sul caso di Reggio Calabria - anche se siamo in carica soltanto da un anno - e quelli che stiamo affrontando, posso portare in questa sede l'impegno del Consiglio, che è

un organo collegiale: si tratta di questioni che stiamo affrontando proprio in questi giorni.

Sulle misure già adottate o in corso di adozione in questa settimana, e di cui si occuperà il *plenum*, preferirei che parlasse il collega Ghitti. Da parte mia, vorrei sottolineare - riservandomi di ritornare sull'argomento in maniera più precisa in relazione alle vostre domande - che ci troviamo a dover affrontare una serie di misure che vanno al di là della stretta competenza del Consiglio superiore. Esiste una competenza, e quindi una responsabilità, del ministro di grazia e giustizia ed esistono aspetti di competenza del legislatore, del Parlamento. È molto difficile, direi impossibile, riuscire a risolvere problemi di tale importanza soltanto attraverso misure transitorie che possono servire a superare una difficile situazione d'emergenza ma che, in un certo senso, non rappresentano le soluzioni durature che sarebbe necessario adottare a questo fine.

Il problema fondamentale - come voi sapete, perché immagino che vi sarà stato sottoposto ripetutamente, direi in maniera quasi ossessiva - è quello dell'adeguamento degli organici. Credo che le carenze siano oltre mille e che quindi sia necessario organizzare rapidamente concorsi, che però non possono svolgersi come quelli precedenti, perché oggi per espletare un concorso occorrono dai due ai tre anni. Sarà necessario individuare nuove modalità di selezione dei candidati - come del resto si sta già facendo alla Camera e forse anche al Senato - con forme di preselezione attraverso test, in modo da restringere il loro numero iniziale. Il fatto che si presentino ai concorsi 17 mila candidati (ultimamente tale era il numero) implica che lo svolgimento della prova e la correzione degli elaborati richiedano tempi biblici. Nel frattempo, poi, il *turn over* scopre altri posti. Per risolvere questo problema è necessaria la collaborazione del Parlamento e del Governo. *Idem* per quanto riguarda gli indici di lavoro: è vero che sono stati aggiornati al 1994, però secondo criteri che privilegiano il profilo quantitativo rispetto a quello qualitativo.

Quindi, se si debbono adottare indici di lavoro basati solo sulla quantità, non ci si rende conto della qualità di certi processi, che richiederebbero organici diversamente modulati.

Sempre riguardo al caso di Reggio Calabria – ma dico con molta onestà che questi problemi, particolarmente acuti a Reggio Calabria, purtroppo sono comuni – sottolineo le carenze riguardanti il personale amministrativo e le strumentazioni, come i computer e quelle necessarie per la videoregistrazione, secondo quanto previsto dalla nuova normativa. Si tratta di problemi da affrontare in tempi rapidissimi.

Altro tema è quello degli organi di polizia giudiziaria. Anche qui esistono problemi di carenze di personale, per non parlare del problema delle strutture, che voi conoscerete senz'altro benissimo. Vi è poi la necessità di aule-bunker. Ribadisco che è necessario affrontare questi problemi con la collaborazione di tutti e tre i poteri, perché è indispensabile agire in tempi rapidi.

Un'ipotesi sulla quale si può riflettere è quella di costituire un tavolo permanente di lavoro e di confronto, per evitare differenziazioni temporali negli adempimenti. Altrimenti, quest'opera, che deve essere condotta in maniera contestuale dai tre poteri, rischia di diluirsi nel tempo e di determinare condizioni nient'affatto ottimali.

Altro problema è quello di incentivare in qualche modo la permanenza dei magistrati in sedi non richieste o non ambite. Purtroppo, ci troviamo a dover verificare una carenza di domande – che molte volte mancano del tutto – per sedi di frontiera; non abbiamo domande di aspiranti.

LUIGI RAMPONI. Perché volete conservare la facoltà di andare dove si vuole.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura. Certo, questo è un problema, senatore. Lei m'insegna che esiste anche una norma costituzionale sull'inamovibi-

lità; infatti, quelli che si muovono sono gli uditori, da cui il problema dei « giudici ragazzini », con tutto quel che segue.

Sono problemi rilevanti, per intervenire sui quali occorre lo strumento legislativo. Il problema di incentivare la permanenza di magistrati in sedi disagiate (il termine può sembrare troppo forte) è grave e va affrontato, ma non bloccandoli nella sede per vent'anni; non possiamo farlo, anche in rapporto agli altri impiegati dello Stato, per i quali è previsto un regime di permanenza di un certo tempo, che credo sia di cinque anni. Questi incentivi potrebbero essere di carattere economico o di carriera; qualche aspetto è di competenza del Consiglio superiore, ma altri profili riguardano la legge, tenendo presente la norma costituzionale sull'inamovibilità.

Volutamente ho segnalato per *flash* alcuni problemi; non vorrei presentare un *cahier de doléances*, perché l'intenzione è di dichiarare quel che abbiamo fatto. Ho già detto che quel che abbiamo fatto e quel che faremo immediatamente nell'ambito delle nostre competenze lo chiarirà il collega Ghitti. Mi permetto di chiedere l'aiuto del potere legislativo e del potere governativo, perché certe cose non le possiamo fare da soli. Questo va detto con molta franchezza e chiarezza. La necessità di una collaborazione tra poteri dello Stato è essenziale in uno Stato democratico, soprattutto quando si tratta di risolvere problemi gravi. Nessuno qui vuol fare la « politica del cerino » (una di quelle espressioni che si leggono spesso sui giornali); però, di fronte a problemi di questo tipo, si tratta di lavorare insieme, creando forme di confronto e di collaborazione (naturalmente, saranno il Governo e il Parlamento ad indicare sedi e modi di questo confronto e di questa collaborazione).

Se il presidente consente, sarei lieto se il collega Ghitti potesse integrare il mio intervento.

PRESIDENTE. Ringraziandola della panoramica, che purtroppo ci è nota, di tutti i problemi che gravano sui nostri uf-

fici giudiziari, vorrei ricordare - mi rivolgo anche al dottor Ghitti - che, poiché non possiamo risolverli tutti adesso, vorremmo intanto risolvere quelli di Reggio Calabria e quindi vorremmo una risposta su questi specifici problemi. Sarebbe già una conquista se riuscissimo, non dico a risolvere in maniera definitiva i problemi degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, ma quanto meno a tamponare la situazione. Si tratta di un impegno che tutti quanti abbiamo assunto ed al quale quindi dobbiamo cercare di fare fronte, mettendo insieme la competenza vostra e quella del ministero.

Do la parola al dottor Ghitti.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Mi limiterò ad illustrare la situazione di Reggio Calabria, e credo che dobbiamo essere grati al dottor Boemi perché egli non ha sollevato un singolo problema, ma ha posto un insieme di questioni, che oggi incidono sulla realtà giudiziaria tipica di Reggio Calabria, ma che credo siano abbastanza diffuse in tutte le sedi giudiziarie del sud.

Usando un'espressione mutuata da una persona che vive nella realtà calabrese, direi che soltanto un insieme di insufficienze ha impedito di far emergere tutta la gravità di una situazione come quella di Reggio Calabria: solo la carenza di strutture giudiziarie e di aule - carenza che consente la celebrazione di due soli dibattimenti al giorno - ha impedito di cogliere la gravità della carenza degli organici esistente a Reggio Calabria. Ci troviamo in presenza di un problema estremamente grave ed urgente, di fronte al quale non possiamo che adottare misure immediate. Ma dobbiamo anche adottare con estrema urgenza misure di lungo periodo. Se mi consentite, partendo da dati di fatto che risalgono a ieri sera o al massimo a ieri mattina, vorrei illustrare non soltanto la situazione della procura di Reggio Calabria - che oggi è grave, ma non drammatica - ma soprattutto quella del tribunale,

dove non solo non è possibile costituire il doppio collegio, ma allo stato non è possibile costituire nemmeno un solo collegio giudicante!

Ci troviamo in presenza di 23 procedimenti penali di competenza della DDA pendenti presso il tribunale di Reggio Calabria, dei quali 15 davanti alla corte d'assise e 8 davanti al tribunale. Questi numeri sono destinati ad accrescersi, perché nell'arco di quindici giorni verranno celebrate - almeno si spera - le udienze preliminari per altri 20 procedimenti di criminalità organizzata. A questi numeri si aggiungano 11 procedimenti di criminalità organizzata pendenti davanti al tribunale di Locri e 11 pendenti davanti al tribunale di Palmi.

La celebrazione di questi dibattimenti richiederà sicuramente un impegno notevole, non tanto per la delicatezza delle questioni, ma soprattutto per il numero degli imputati, perché - lo potete verificare dalla stessa relazione del dottor Boemi - fra i procedimenti pendenti davanti al tribunale di Reggio Calabria ben 5 hanno un numero di imputati superiore a 50 e a questi si aggiungeranno 3 procedimenti, allo stato pendenti in udienza preliminare, dei quali uno ha 502 imputati, un altro ne ha 111 e un altro ancora ne ha 80. Non diversa è la situazione dei procedimenti per fatti di criminalità organizzata pendenti davanti ai tribunali di Locri e di Palmi.

La situazione si aggrava ulteriormente se si tiene conto della pendenza dei procedimenti penali ordinari. Praticamente, a Reggio Calabria abbiamo 1.040 procedimenti penali pendenti davanti al dibattimento, comprendendo quelli di criminalità organizzata; a Palmi ne abbiamo 504 e a Locri 175, con imputati detenuti.

La celebrazione di questi procedimenti rischia non solo di paralizzare gli uffici giudiziari, ma anche di vanificare tutto il lavoro svolto, per la sostanziale impossibilità di celebrare i procedimenti stessi e per la necessaria scarcerazione degli imputati detenuti. Alla situazione del dibattimento si aggiunge quella dell'ufficio GIP di Reg-

gio Calabria, presso il quale attualmente pendono 3.240 procedimenti ordinari e 79 procedimenti di competenza della DDA.

A fronte di questi numeri sulle pendenze abbiamo una situazione giuridica di organico abbastanza delineata, ma la situazione giuridica attualmente esistente è profondamente diversa da quella effettiva. L'organico giuridico del tribunale di Reggio Calabria prevede 26 giudici, 4 presidenti di sezione e 1 presidente di tribunale. Il posto di presidente di tribunale è vacante e la commissione uffici direttivi del CSM si è impegnata a trattare la pratica relativa alla nomina del nuovo presidente del tribunale di Reggio Calabria nella seduta di giovedì 21 settembre. Dei 4 presidenti di sezione, un posto è vacante per la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del presidente Giacomo Foti. Un presidente di sezione, in quanto genero del procuratore della Repubblica, può essere destinato solo alla trattazione degli affari civili. Rimangono esclusivamente due presidenti di sezione; dico i nomi e mi astengo da ogni ulteriore commento: Ippolito e Pedone. Questi ultimi debbono provvedere all'organizzazione di tutto il lavoro delle due sezioni penali, all'organizzazione ed alla celebrazione dei dibattimenti davanti alle due sezioni della corte d'assise, debbono presiedere il tribunale del riesame nonché la sezione misure di prevenzione.

I giudici destinati esclusivamente alla trattazione degli affari penali, giuridicamente, sono 16, dei quali 5 sono destinati ai GIP; per la celebrazione dei dibattimenti ne residuano 11, ma allo stato di questi 11 ce ne sono soltanto 4. Perché? Sono in corso 4 maternità, una collega è al terzo mese di gravidanza e due dei posti in organico sono coperti giuridicamente da uditori giudiziari che prenderanno possesso delle funzioni dal 1° dicembre 1995. Quindi, se la matematica non è un'opinione, oggi soltanto 4 giudici possono celebrare i dibattimenti penali. A questi 4 si aggiungono 5 giudici provenienti dal settore civile, cioè quelli che trattano congiuntamente affari civili e affari penali, ma su questi giudici grava in larga misura la corte d'assise, come giudici supplenti, in

quanto sono stati istituiti il doppio collegio, la sezione misure di prevenzione, nonché il tribunale del riesame.

Non è che la sezione civile del tribunale di Reggio Calabria sia in condizioni di gran lunga migliori, perché al civile sono addetti solo 4 magistrati, due dei quali sono già stati trasferiti dal CSM e rimangono in funzione a Reggio Calabria esclusivamente per un posticipato possesso, in attesa che arrivino altri due giudici dal 1° dicembre, quando anch'essi potranno raggiungere le sedi di destinazione.

Forse il tribunale di Palmi non presenta una situazione così grave; peraltro su di esso bisognerà riflettere più avanti. Su un organico di 20 magistrati – un presidente, 3 presidenti di sezione, 16 giudici – c'è un'effettiva presenza di 13 giudici. I 3 posti vacanti sono già stati pubblicati e allo stato non è stata presentata alcuna domanda di trasferimento alla sede di Palmi. Dei 13 giudici, 7 sono destinati alla trattazione degli affari penali, 2 come GIP e 5 come giudici dibattimentali. Però, due di questi 5 sono già stati trasferiti e quindi il carico della celebrazione di tutti i procedimenti pendenti davanti al tribunale di Palmi grava sostanzialmente sui 3 presidenti di sezione e su 3 giudici. Faccio presente che la situazione del tribunale di Palmi risulta particolarmente grave perché davanti a tale tribunale sono già in corso procedimenti assai complessi, tra i quali uno in cui sono stati citati ben 700 testimoni e che presenta 100 imputati, il che significa che l'impegno di una sezione di tribunale o di corte d'assise di Palmi sarà sostanzialmente quantificabile almeno in un anno e mezzo. Peraltro, un qualche miglioramento per il tribunale di Palmi è previsto dal 1° dicembre 1995, quando prenderanno possesso due uditori. Si tratta di un miglioramento solo temporaneo, perché a quella data avranno maturato i due anni di legittimazione per la domanda di trasferimento ben tre giudici, di cui uno al penale.

Il tribunale di Locri ha un organico di 15 unità (un presidente, due presidenti di sezione e 12 giudici); vi sono tre vacanze di organico, che potranno essere coperte

solo tra un anno e mezzo, quando prenderanno possesso uditori che hanno appena iniziato il periodo di tirocinio, in quanto allo stato non esiste alcuna domanda per i tre posti presso il tribunale di Locri. A questi tre vuoti di organico si aggiungono un congedo per maternità, un trasferimento già deliberato, nonché il fatto che uno dei tre giudici addetti alla trattazione degli affari penali ha presentato domanda di trasferimento.

A queste carenze di magistrati, che comporteranno sostanzialmente l'impossibilità di giungere ad una definizione dei processi in tempo ragionevole, si aggiungono due ulteriori carenze, relative alle aule e al personale ausiliario. Solo per la procura della Repubblica l'organico di personale ausiliario manca di ben 18 unità e recentemente per la notifica dell'atto di fissazione dell'udienza preliminare del processo Condello più altri, in cui vi erano da effettuare duemila notifiche, si è dovuto ricorrere a personale in prestito.

In un simile contesto, il Consiglio superiore della magistratura ha individuato una soluzione immediata che consiste nel trasferimento d'ufficio, su disponibilità, di due magistrati che potranno essere destinati alla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Il Consiglio superiore della magistratura ha inoltre sollecitato il procuratore generale di Reggio Calabria ad applicare sostituti della procura presso la pretura alla procura presso il tribunale, in modo che almeno due sostituti della procura ordinaria possano essere distaccati alla direzione distrettuale antimafia.

Con questi provvedimenti la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria potrebbe disporre di un organico sicuramente di 10 persone, a cui si aggiunge un procuratore distaccato dalla direzione distrettuale antimafia. Credo che, allo stato, la situazione della procura sia molto meno grave rispetto a quella del tribunale, anche perché, di fronte alla lamentela relativa ai giudici itineranti, resta comunque la possibilità prevista dall'articolo 51, comma 3-ter, ossia il potere del procuratore generale di applicare, per la celebrazione dei dibattimenti, sostituti appartenenti alla

procura della Repubblica del luogo in cui si celebrano i dibattimenti stessi.

Il ricorso alle applicazioni endodistrettuali rappresenta, allo stato, l'unico strumento che possa dare immediata soluzione al problema della composizione dei collegi, perché applicando al tribunale, per la celebrazione dei dibattimenti, un congruo numero di magistrati addetti alle preture, si può conseguire l'effetto immediato di coprire le vacanze, senza aggravare eccessivamente il carico delle preture, le quali possono ricorrere all'impegno ed alla responsabilità dei vicepretori onorari. In questo senso, il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto di dover sollecitare sia il procuratore generale, per quanto riguarda la competenza della procura, sia il presidente della corte d'appello, con riferimento alla composizione dei tribunali giudicanti. Si tratta, però, esclusivamente di misure provvisorie e, per così dire, tampone, perché non è possibile lasciare sguarniti uffici come la procura presso la pretura di Reggio Calabria (per motivi che illustrerò successivamente) o la pretura della stessa città, perché anche presso tali uffici il carico di lavoro è palesemente aggravato.

Un altro intervento che il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto di dover adottare è quello delle applicazioni extradistrettuali, anche per il tribunale di Reggio Calabria. Occorre però rilevare che la strada dell'applicazione extradistrettuale è stata percorsa anche di recente, ma per Reggio Calabria non consente di ottenere alcun risultato; peraltro, anche la strada dei trasferimenti d'ufficio previsti dalla legge n. 356 del 1991 risulta sostanzialmente non praticabile, perché il magistrato trasferito d'ufficio ottiene agevolmente dal TAR la sospensiva del provvedimento: ne consegue che non soltanto si lascia sguarnito l'ufficio di destinazione, ma si impedisce anche, attraverso la sospensiva del TAR, che l'ufficio di destinazione venga successivamente messo a concorso. La terza conseguenza è che i trasferimenti d'ufficio, a seguito dell'attuale situazione normativa, impongono necessariamente di prelevare il personale da trasferire esclusi-

vamente da distretti limitrofi; quindi, affrontando la situazione di Reggio Calabria, si creerebbero problemi agli uffici di Messina o di Catania.

Vi è poi un'altra circostanza che rende in ogni caso più difficile la soluzione immediata e anche di medio periodo dei problemi del tribunale di Reggio Calabria: tutti i concorsi fanno registrare una totale assenza di domande per la sede di Reggio Calabria e per i tribunali del distretto. Per esempio, ho già accennato al fatto che per i tre posti vacanti di Locri non esiste, allo stato, alcuna domanda. Identica situazione si presenta relativamente ai due posti del tribunale di Palmi e ai due presso la procura di Reggio Calabria; per quanto riguarda la procura presso il tribunale della stessa città, a fronte dei due posti pubblicati, esiste una sola domanda, quella del dottor Neri, che non potrà essere accolta per ovvi motivi di incompatibilità.

Di fronte a quest'assenza di domande, che si protrae da tempo, il Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto di dover seguire la politica dell'invio degli uditori giudiziari, ma essa sta determinando gravi inconvenienti: per esempio, la procura di Reggio Calabria, su un organico complessivo di 15 posti, ne ha giuridicamente coperti 10, 6 dei quali assegnati a uditori giudiziari con anzianità ad oggi inferiore a un anno. La procura presso la pretura di Reggio Calabria, con 8 posti in organico (uno solo dei quali vacante), ha ben 4 sostituti su 7 con anzianità inferiore a un anno. Non diversa è la situazione del tribunale di Reggio Calabria, dove ben 8 giudici hanno un'anzianità di servizio inferiore a un anno. Più grave ancora è la situazione del tribunale di Palmi...

TANO GRASSO. Per pietà!

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Ne dobbiamo essere tutti consapevoli.

SAVERIO DI BELLA. È una vergogna nazionale che tutti devono conoscere!

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Dobbiamo esserne consapevoli perché tutti dobbiamo cercare una soluzione immediata a questi problemi.

Come dicevo, dei 13 giudici che attualmente coprono l'organico a Palmi, 8 sono uditori giudiziari, 3 dei quali con anzianità superiore a un anno, mentre 3 non hanno ancora maturato l'anno di anzianità ed altri 2 non hanno ancora preso possesso dell'ufficio. Degli altri 5 giudici attualmente in organico presso il tribunale di Palmi, ben 3 hanno presentato domanda di trasferimento, in quanto, inviati a Palmi da uditori giudiziari, hanno già trascorso il periodo minimo di legittimazione e hanno pendente la domanda di trasferimento.

È innegabile che l'avvento dei « giudici ragazzini » è stato sicuramente positivo sia per lo sforzo quasi sovrumano che essi hanno saputo sopportare, sia per l'entusiasmo che nel loro lavoro hanno saputo approfondire. Si pensi, sempre per restare nell'ambito reggino, che l'onere del tribunale del riesame per i provvedimenti emessi nell'ambito dell'operazione Olimpia è gravato in misura quasi totale su tre uditori giudiziari.

È peraltro innegabile che il massiccio ricorso a uditori giudiziari per coprire le vacanze di uffici non richiesti e che spesso coincidono con quelli in cui è più potente la criminalità organizzata comporta, in quegli stessi uffici, un *turn over* con frequenza mediamente triennale; tendenzialmente, cioè, gli uditori giudiziari inviati d'ufficio nelle zone più a rischio chiedono ed ottengono il trasferimento dopo due o tre anni dal loro arrivo in quella sede, con conseguenze particolarmente gravi sia per l'attività giurisdizionale sia per quella d'indagine.

Di fronte a tale fenomeno, il Consiglio superiore della magistratura si è mosso, per porvi rimedio, su un duplice binario: da un lato, ha cercato di individuare l'attribuzione di punteggi preferenziali per le successive domande di trasferimento a favore di chi ha svolto un periodo congruo presso queste sedi; il CSM ha cercato so-

prattutto di stabilizzare la presenza degli uditori giudiziari in queste zone aumentando quel punteggio in rapporto alla lunghezza della permanenza. Lo stesso CSM ha anche sollecitato il ministro all'adozione di una serie di interventi di sua competenza sul piano economico e logistico: per esempio, riqualificazione dell'indennità di missione, pagamento dei biglietti aerei di andata e ritorno per il luogo di residenza, facilitazioni per il reperimento di abitazioni.

Le incentivazioni alla permanenza negli uffici disagiati di prima destinazione che fanno leva sull'attribuzione di vantaggi ai fini dei trasferimenti successivi sono una delle poche misure che il Consiglio può adottare. Oltre a quest'intervento, il CSM ha cercato e sta cercando di incentivare l'avvio di corsi presso le università, in particolare quella di Messina, per la preparazione al concorso in magistratura, in modo da creare una categoria di magistrati residenti che potrebbe in qualche modo porre fine all'attuale *turn over*.

Vi è poi un altro terreno di possibile intervento individuato dal CSM, rispetto al quale quest'ultimo ha soltanto un potere di proposta: mi riferisco alle incentivazioni di carattere economico. Non si tratta di riconoscere retribuzioni differenziate, quanto piuttosto di garantire l'attenuazione ed il contenimento della situazione di disagio che colpisce in modo particolare chi, provenendo da altre zone, viene assegnato in certe regioni del paese. Tale ottica punta ad incoraggiare una permanenza maggiore in queste sedi, nonché ad ottenere una maggiore disponibilità ed un migliore rendimento. Si dovrebbe cominciare dalla famosa indennità di trasferta, che attualmente è di sole 39.600 lire, con tutta una serie di ulteriori conseguenze, perché risulta che allo stato l'indennità di trasferta sia tassata esclusivamente per i magistrati e per i poliziotti. Si chiede sostanzialmente, almeno come intervento legislativo ordinario (se non è possibile addirittura un intervento legislativo urgente), una riqualificazione della stessa indennità, che la renda strumento di attenuazione del disagio sopportato per il trasferimento.

Identiche considerazioni valgono sia per le applicazioni extradistrettuali sia per i trasferimenti d'ufficio.

Vorrei concludere rilevando che l'oggettiva situazione degli uffici di Reggio Calabria, quale si è venuta delineando, richiede un immediato intervento di tutte le istituzioni. Il Consiglio superiore della magistratura ha esperito tutti gli strumenti a propria disposizione, per la verità ben limitati, per fronteggiare l'attuale situazione, ma altre istituzioni devono intervenire con urgenza. Il ministro di grazia e giustizia dovrebbe provvedere tempestivamente a quell'aumento di organico che avrebbe dovuto essere correlato all'istituzione della seconda corte d'assise. È inutile, infatti, istituire un ufficio se poi non si chiede il relativo aumento di organico; al riguardo, è stata recentemente istituita una commissione che però credo abbia tenuto finora soltanto due sedute. Occorre soprattutto superare il criterio geografico; oggi il criterio di individuazione dei carichi di lavoro è basato esclusivamente sui cosiddetti bacini di utenza, senza tenere conto in alcun modo della qualità e quantità dell'impegno di lavoro. Va richiesto anche un conseguente aumento di organico di tutti gli uffici, compresa la corte d'appello, sulla quale tra breve graverà il carico della celebrazione dei dibattimenti di secondo grado. L'aumento di organico dovrà prevedere sostanzialmente la costituzione di un'apposita sezione del GIP, onde consentire un reale controllo giurisdizionale nella fase delle indagini preliminari, nonché l'emanazione di provvedimenti più celeri con riferimento alle richieste del PM.

Ho già fatto riferimento alla mole di lavoro che grava sull'ufficio del GIP di Reggio: tenete conto che a tale ufficio sono designati a tempo pieno tre giudici, uno dei quali, la dottoressa Iside Russo, lo è solo perché il CSM, nel momento in cui gli perviene una richiesta di trasferimento d'ufficio alla corte d'appello, rinvia regolarmente la pratica in commissione.

Va inoltre rilevato che, a seguito della recentissima sentenza della Corte costituzionale n. 435 del 1995, si impone in mi-

sura ancora più urgente la necessità di affrontare la problematica relativa al rafforzamento dell'ufficio GIP, dal momento che le funzioni di quest'ultimo vanno sempre più differenziandosi e differenziate rispetto a quelle del GUP. Si pone, in particolare, la necessità di immediati interventi legislativi diretti ad incentivare le applicazioni extradistrettuali ed i trasferimenti, nonché a garantire stabilità agli organici degli uffici giudiziari di Reggio.

Potrebbe essere individuata una serie di ulteriori interventi legislativi. Allo stato, il Consiglio superiore della magistratura, come ha già rilevato il vicepresidente Capotosti, ha adottato una serie di misure. Per affrontare tutti i problemi che la criminalità organizzata pone, il Consiglio vorrebbe instaurare un tavolo di lavoro cui partecipino pariteticamente tutte le istituzioni. Se queste ultime non si faranno carico del problema di Reggio Calabria e di altri centri della nostra penisola, tutto il lavoro svolto in modo encomiabile dalle direzioni distrettuali antimafia andrà sostanzialmente perduto.

PRESIDENTE. Il dottor Boemi ha denunciato la situazione di grande disagio nella quale vivono gli operatori della giustizia a Reggio Calabria, in ragione di una conflittualità, di una serie di incomprensioni e di altre ragioni che il CSM conosce, ed ha sottolineato la necessità che a tali problemi venga tempestivamente data soluzione sì da consentire a tutti di operare in un ambiente lavorativo armonioso.

Il dottor Boemi ha inoltre sollevato il problema relativo alle ispezioni ministeriali, riferendosi alla sua richiesta di conoscere con precisione l'ambito ed il perimetro entro il quale egli sia tenuto a fornire risposte alle domande degli ispettori. A tale richiesta non è stata data alcuna risposta.

ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura. La prima commissione, di fronte alla quale pendono le diverse pratiche inerenti alla particolare

situazione di Reggio Calabria, ha accelerato notevolmente i suoi lavori, anche se alcuni recenti provvedimenti, riferiti a magistrati, adottati dal tribunale per il riesame sia a Reggio Calabria sia a Messina richiederanno ulteriori approfondimenti. Non credo che la soluzione urgente di problemi o di situazioni di incompatibilità ambientale possa essere di immediata definizione. Il CSM - ripeto - ha adottato la linea di accelerare la trattazione delle pratiche ma non so, anche in considerazione dei tempi legati a fasi burocratico-procedimentali (deposito degli atti e deduzioni), quando queste potranno avere un esito.

Quanto alle ispezioni, non credo che il quesito posto da Boemi sia molto diverso rispetto a quello, posto da altri procuratori della Repubblica, al quale il CSM ha già fornito una risposta con delibera del 17 maggio 1995. Non so quali siano state le domande rivolte dagli ispettori al dottor Boemi.

VITTORIO TARDITI. Gli ispettori, con riferimento ad un determinato procedimento, gli hanno chiesto di indicare quante sarebbero potute essere, a suo avviso, le domande di custodia cautelare accolte.

ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura. Se la domanda è stata posta in questi termini, il dottor Boemi avrebbe potuto replicare dicendo di non essere in grado di leggere nella sfera di cristallo, dal momento che l'adozione delle misure cautelari, fino a prova contraria, non è di competenza...

SAVERIO DI BELLA. Il magistrato incaricato di effettuare l'ispezione avrebbe rivolto domande di merito rispetto ad indagini in corso coperte da segreto istruttorio. Il dottor Boemi si è chiesto se ciò rientri nelle facoltà riconosciute agli ispettori.

GIUSEPPE SCOZZARI. In sostanza, il problema generale è di avere precisa conoscenza dei limiti entro i quali può essere svolta l'ispezione.

PRESIDENTE. Sì, il problema è proprio questo.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura*. Quello dei limiti delle ispezioni ministeriali e della loro incidenza sull'autonomia e sull'indipendenza del singolo magistrato è un problema che, come ricordava il collega Ghitti, ci è stato posto anche da altre procure, fin dallo scorso inverno. La questione ci ha impegnato duramente ed ha portato all'emanazione di una delibera, approvata a larghissima maggioranza il 17 maggio scorso in una seduta presieduta dal Capo dello Stato. Il problema è estremamente delicato: si tratta, da un lato, di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del magistrato e, dall'altro, di evitare di intaccare i poteri del ministro finalizzati all'esercizio dell'azione disciplinare. Ovviamente, questi dati sono diversi a seconda delle vicende e delle situazioni. Considerato che l'azione disciplinare è tutelata dalla Costituzione, trattandosi di una facoltà che quest'ultima attribuisce al ministro guardasigilli, si tratta di stabilire se la fase delle ispezioni sia prodromica e strumentale alla promozione di un'azione disciplinare. Se così fosse, sarebbe in un certo senso attratta dalla copertura costituzionale ma, come ho accennato, nel problema entrano in conflitto due principi, l'indipendenza e l'autonomia del magistrato, da un lato, ed i poteri di azione disciplinare del ministro guardasigilli, dall'altro.

La questione - ripeto - è delicatissima e ciascun caso va esaminato in modo specifico. Non conosco i problemi ai quali ha fatto riferimento il dottor Boemi; faccio comunque presente che il CSM si trova a dover affrontare in questo campo difficoltà interpretative notevoli perché viene contestato il suo potere di dare istruzioni ai magistrati in quest'ambito. La norma che prevede le ispezioni ministeriali (se non ricordo male, si tratta di un decreto delegato del 1962) non fa riferimento a poteri del Consiglio superiore in questa materia. Ciò induce a ritenere che il CSM, di fronte ad ispezioni ministeriali, non

possa far nulla. Si tratta di una tesi che crea notevoli perplessità all'interno dell'organo. Il CSM si è pronunciato con la richiamata delibera del maggio scorso, a seguito di un dibattito molto ricco. Il testo della delibera (che provvederemo senz'altro a trasmettere alla Commissione) è stato inviato ai Presidenti della Camera e del Senato, integrato dalle relazioni di minoranza e di maggioranza, proprio per dare il senso di un dibattito molto complesso, un dibattito che ci impegnerà nuovamente e che ci sta occupando anche in questo momento, in considerazione delle numerose ispezioni ministeriali in atto. I problemi che ci vengono posti da diversi magistrati sono più o meno analoghi a quelli che sono stati rappresentati in questa sede. In tale ambito va comunque tenuto presente che si contesta il potere del CSM di dare istruzioni o di indicare limiti.

SAVERIO DI BELLA. Ringrazio i nostri ospiti per la chiarezza della loro esposizione. I dati di conoscenza che ci sono stati forniti dimostrano senza ombra di dubbio come chi governa il nostro paese e chi ha il ruolo di guardasigilli conosca bene la situazione, così come la conoscono tutti gli addetti ai lavori. Tale constatazione da una parte spinge a considerazioni legate alla capacità di individuare e di indicare i termini del problema e, dall'altra, a considerazioni politiche sulle quali vorrei soffermarmi, partendo da una premessa. Leggerò tre passi della relazione consegnata alla Commissione dal dottor Boemi.

In una lettera indirizzata al CSM in data 8 giugno, egli scrive: « Ulteriori silenzi e nuovi ritardi istituzionali potrebbero segnare il definitivo e irreversibile tracollo della operatività antimafia in provincia di Reggio Calabria, con conseguente, colpevole consegna del territorio, di una regione tragicamente ferita dalla barbarie e dalla spietata violenza, a brigate criminali sempre più invadenti e numerose ». Sempre con lettera indirizzata al CSM in data 2 luglio 1995, Boemi scrive: « Non posso fare a meno di portare a conoscenza di codesto

Consiglio ulteriori fatti ed accadimenti delle ultime ore, sicuramente significativi in ordine al clima di irrespirabile tensione e progressivo isolamento nel quale versano quei magistrati che si sono dovuti variamente interessare del procedimento penale a carico di Condello Pasquale + 502 ».

Il 28 luglio, infine, Boemi osserva: « Azzerati e vanificati risultano essere anni di lavoro inerenti alle storiche richieste conseguenti ai tragici eventi che determinarono l'eliminazione del politico Ligato prima e del magistrato Scopelliti dopo; azzerati mesi e mesi di gravosi impegni dibattimentali nei procedimenti penali a carico delle cosche mafiose dei Barreca e dei Labate, operanti nel perimetro cittadino; sconvolto e disarticolato il piano operativo per tempo predisposto all'interno del gruppo della DDA per far fronte alla storica e smisurata inchiesta denominata 'Olimpia', attraverso l'utilizzazione dei magistrati firmatari della originaria richiesta di misure cautelari ». Queste denunce ripetono il contenuto di altre fatte nei mesi e negli anni precedenti.

Ma veniamo alle considerazioni politiche. Esiste una scelta che questo paese compie, la scelta che la Calabria sia abbandonata alla 'ndrangheta. Lo Stato rompe il patto sottoscritto con i cittadini abitanti in quella disgraziata regione, nel momento in cui non garantisce l'esercizio della giustizia e in cui ritira le forze dell'ordine: abbiamo appreso questa sera che si ritireranno da Palmi e da Locri, mentre si sono già ritirate dall'Aspromonte, dal centro della Calabria, e non ci sono mai state in zone come Petilia Policastro, perché nessuno può sostenere che tre carabinieri rappresentino un presidio in una zona con migliaia di abitanti ed una superficie di centinaia di chilometri quadrati. Da noi calabresi che cosa vi aspettate? Che ci arrendiamo alla 'ndrangheta? Se questa è la risposta, vi dico no, per quanto mi riguarda, e credo di interpretare il sentimento della stragrande maggioranza dei calabresi. Allora, cosa volete, che ci troviamo disarmati di fronte ad un potere armato, che facciamo le vittime di

questo potere che qualcuno aiuta? Vengono fuori, infatti, la massoneria deviata, i servizi segreti e tutto ciò che di negativo, di losco, di criminale e di spudoratamente incapace di far fronte ai propri doveri esiste in questo paese.

Vi è un articolo di legge che chiama in causa il procuratore nazionale antimafia: mi riferisco all'articolo 110-bis dell'ordinamento giudiziario, che afferma che egli può applicare, in caso di necessità, alcuni magistrati. Perché non lo fa, e perché non se ne va a casa se non lo fa? Per quanto riguarda i magistrati, mi vergogno dello stato in cui la magistratura versa, ferme restando le eccezioni, che abbiamo visto anche stasera e che conosciamo, a livello nazionale; sappiamo tutti che alcuni magistrati sono morti - alcuni erano miei amici - per questo paese, ma i vivi che fanno? Non si vergognano di quanto sta accadendo a Reggio, a Palmi, a Locri e nelle altre zone dove i magistrati mancano e la giustizia è denegata? La denegata giustizia è un reato, se non ricordo male. Vorrei sapere quali risposte si diano a tutto questo, ma non domani o dopodomani, bensì immediatamente, perché in Calabria si muore. Quando lo Stato alzerà bandiera bianca e dichiarerà la bancarotta, assisteremo all'uscita dal carcere di questi criminali che andranno per le piazze e per le strade a dire che sono i vincitori, sapendo che già sono uno ogni 383 abitanti: la Calabria ha il peggiore rapporto cittadini-delinquenti dell'intero paese, ma ce l'ha anche per quanto riguarda i magistrati e le forze dell'ordine.

Anche stasera è emerso un problema di qualità. Vi sono funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri in gamba, ma ve ne sono anche che non vedono l'ora di scappare o che hanno solo il desiderio di chiudere gli occhi, di non vedere, di tirare a campare. Che iniziative intendiamo prendere? Tutti abbiamo letto Locke e Hobbes: lo Stato contrattualista ha dei doveri e degli obblighi: se viene meno a questi, ritorniamo tutti liberi, non solo la 'ndrangheta.

La mia richiesta è che tutti gli organi dello Stato compiano il loro dovere sa-

pendo che siamo in guerra, tutti. Accetto la proposta relativa al tavolo, purché non sia un tavolo inconcludente all'italiana, purché si dia scadenze precise, per cui entro il mese di ottobre le forze dell'ordine e la magistratura saranno operative ai livelli adeguati per controllare il territorio e celebrare i processi in Calabria, altrimenti assisteremo ad avvenimenti terribili, che io non sono disposto a vedere senza avere perlomeno denunciato questo rischio.

GIANVITTORIO CAMPUS. Mi limiterò a rivolgere alcune domande senza dilungarmi in premesse, anche perché ci è stato fatto un elenco delle doglianze ma avremmo voluto sentire anche l'elenco delle iniziative, ma non di quelle ovvie: è chiaro che è necessario sollecitare gli aumenti degli organici e incentivazioni finanziarie. Apprendo anche con soddisfazione che il CSM ha pensato di supplire all'ex partito comunista nel preparare i giovani laureati al concorso in magistratura, e questa è sicuramente un'iniziativa utile. Ma ciò che vogliamo sapere - alcune cose le ha accennate la presidente Parenti - è, per esempio, cosa faccia il CSM riguardo ai veleni del palazzo, a Reggio Calabria, che sono stati denunciati; cosa fa il CSM sapendo che è stata istituita una seconda sezione penale, a Reggio, pur sapendo della carenza di organico: forse esternalizzazioni più precise da parte del Consiglio superiore sarebbero state utili per denunciare l'inutilità di un'iniziativa che serviva solo come facciata, essendo priva di efficacia.

Si è parlato dell'inamovibilità dei magistrati. Vorrei sapere se non pensiate che, così come essa è concepita, non debba essere modificata, ponendo mano alla Costituzione, visto che determina problemi. È vero che il CSM ha sollecitato il presidente del tribunale a « tirare la coperta », ma questo è avvenuto solo a Reggio, per cui, se migliorano le condizioni della procura, peggiorano quelle della pretura: comunque, si va a finire nell'imbuto di cui si è parlato nell'audizione del dottor Boemi. A proposito di inamovibilità, io sono medico ed i medici ospedalieri rispondono subito

a due esigenze: sono trasferibili d'ufficio, per necessità del servizio e, soprattutto, sono obbligati a valutare personalmente le priorità d'intervento sui malati. Forse proprio questo è mancato da parte del CSM, cioè la capacità di valutare le effettive priorità d'intervento rispetto ad altre sedi in Italia.

Per brevità, rivolgo anche una domanda a nome del collega Tarditi: vorrei sapere cosa pensiate circa la possibilità di utilizzare i vicepretori onorari per completare i collegi giudicanti, almeno nei processi ordinari.

PRESIDENTE. Ho appreso che saranno trasferiti al tribunale pretori e sostituiti procuratori presso la pretura, lasciando uffici che hanno competenze davvero rilevanti ai vicepretori onorari. Sappiamo che questo, purtroppo, è stato il dramma del meridione: questa iniziativa non potrebbe determinare ulteriori problemi senza peraltro apportare alcun vantaggio agli uffici? Non vi sono altri sistemi per non sguarnire uffici importantissimi, lasciandoli quasi tutti nelle mani dei vicepretori onorari?

GIROLAMO TRIPODI. Gli interventi del vicepresidente del CSM e del presidente della commissione antimafia dello stesso Consiglio confermano lo scenario disastroso degli uffici e dell'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria. Le denunce del dottor Boemi e di altri, perché ve ne sono state anche a livello parlamentare, rivolte allo stesso ministro di grazia e giustizia anche in questa sede un paio di mesi orsono, non hanno avuto risposte adeguate. Stasera sono state dette anche cose che apprezziamo, ma le misure prospettate riguardano soltanto iniziative che dovrebbero essere assunte sul piano legislativo; mi pare che sia mancato un incoraggiamento ad un intervento per impedire il blocco, la mancata celebrazione dei processi pendenti contro la mafia, il rischio di scarcerazione di pericolosi delinquenti e la ripresa dell'attività criminale. Ci troviamo anzi in presenza di una sorta di disfatta dello Stato di fronte a questo

pericolo che incombe sull'amministrazione della giustizia a Reggio Calabria. È inutile che discutiamo di altre situazioni perché quella di Reggio Calabria, di fronte al paese, è la più allarmante e la più drammatica. Fino a questo momento, però, è stata prestata poca attenzione alla pericolosità ed ai rischi di questa situazione. Ci troviamo di fronte a gravi responsabilità, non del CSM per quanto riguarda le sue competenze, ma politiche, per la mancanza di volontà di affrontare il problema: lo scenario cui assistiamo rappresenta una specie di resa dello Stato di fronte ai poteri criminali.

Tale situazione è di una pericolosità senza precedenti. Domando se il CSM non ritenga - a parte le iniziative che riguardano la Commissione antimafia e ognuno dei suoi componenti come parlamentare - di affrontare il problema di Reggio Calabria con un impegno straordinario e permanente fino a quando il pericolo di dare ragione, di fatto, alla criminalità organizzata non sia scongiurato.

Essendo io di Reggio Calabria, so cosa voglia dire per l'opinione pubblica, quale inquietudine determini nei cittadini la caduta di ogni speranza di ripristinare la legalità e la possibilità di una ripresa del dominio della criminalità organizzata. Avete illustrato questa situazione al Governo, al Presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia, e quali sono state le loro risposte? La Commissione antimafia ascolterà prossimamente il ministro, e credo che interverremo anche ad altri livelli, perché di fronte all'insensibilità del ministro di grazia e giustizia dobbiamo andare oltre, coinvolgendo il Presidente del Consiglio. Quanto abbiamo ascoltato questa sera richiede infatti un impegno straordinario da parte del Governo e noi vogliamo scoprire quale sia la volontà del Governo nel suo complesso, per non consentire al ministro di grazia e giustizia di perpetrare la sua azione, che non fa altro che agevolare un disegno devastante per quanto riguarda i problemi della giustizia a Reggio Calabria. Possiamo avviare confronti e tavoli di discussione, ma in questo momento non dobbiamo dimenticare che

il primo problema è rappresentato dalla necessità di dare una risposta alla situazione di emergenza che abbiamo di fronte. Vi chiediamo questo, come un fatto straordinario, per quanto riguarda Reggio Calabria: guai se dovesse crollare la speranza di continuare la lotta nei confronti dei poteri criminali, perché in questo caso vorrebbe dire che lo Stato avrebbe fallito totalmente nel suo impegno contro la criminalità organizzata!

RENATO MEDURI. Credo che il principale ostacolo alla soluzione dei gravissimi problemi delle strutture della giustizia, che a Reggio Calabria assumono la dimensione di tragedie, per quanto riguarda l'incidenza della criminalità organizzata, è rappresentato dall'immobilità; mi pare che sia il vicepresidente Capotosti sia il giudice Ghitti lo abbiano riconosciuto. D'altro canto, per rimuovere questo principio costituzionale occorrono maggioranze particolari in Parlamento e nessuno assumerebbe l'iniziativa sapendo di non poterla condurre a termine. Forse sarebbe opportuno che lo stesso Consiglio superiore della magistratura assumesse una determinazione, magari con un suo documento indirizzato alle Camere, perché si rimuova questo ostacolo, fermo restando che il magistrato deve essere comunque protetto da eventuali trasferimenti che potrebbero nascere per motivi non nobili, come sarebbero invece quelli d'ufficio per la soluzione di alcuni problemi. La prima domanda è quindi se non riteniate opportuno dare voi stessi un impulso in questo senso.

In secondo luogo, ritengo che il Consiglio superiore della magistratura non possa porsi nella posizione di Ponzio Pilato nei confronti di affermazioni gravi, che ledono la credibilità della magistratura e dello strumento giustizia. Mi riferisco ad alcune dichiarazioni, rese da magistrati credibili, in ordine ad altri colleghi che sarebbero in determinate condizioni. Per uscire fuori di metafora, mi riferisco all'intervista del giudice Boemi apparsa sull'ultimo numero di *Panorama*. Abbiamo visto stasera quanto il dottor Boemi sia

credibile ed appassionato nella sua difesa non della struttura distrettuale, ma di tutta la struttura giudiziaria a Reggio Calabria. Allora, se circolano certe notizie, se ci sono magistrati mafiosi o collusi, il Consiglio superiore della magistratura deve mettere la società reggina in condizione di riacquistare pienamente la credibilità nel campo della giustizia. Se ci sono, vanno immediatamente rimossi. Bisogna avere il coraggio quanto meno di indicarli, poi magari saranno loro stessi a capire che se ne devono andare.

L'ultima osservazione può sembrare una provocazione, ma vi garantisco che non lo è. Siamo e siete davanti all'impossibilità — che ci avete dichiarato — di arricchire, come sarebbe indispensabile, la struttura giudiziaria di Reggio con alcuni elementi. Il procuratore Boemi ci ha parlato di 15 unità: 3 per ognuna delle tre sezioni del tribunale e 6 alla procura.

Ebbene, penso che in determinati momenti storici gli esempi siano importanti e valgano assai più degli incentivi. Sinceramente, presidente, avverto sempre un senso di delusione quando sento parlare degli incentivi e delle 39 mila lire di missione; riduciamo il tutto ad un fatto volgare. Il povero manovale delle ferrovie, che sta vent'anni a Milano e lascia la moglie a Reggio Calabria, lavora per 1 milione e 400 mila lire e raccoglie cinque rimborsi al mese per tornare cinque giorni a casa a fare anche il marito, per non delegare questa funzione ad altri...! Allora, lasciamo stare gli incentivi; cominciamo con gli esempi. Il Consiglio superiore della magistratura, che è impossibilitato a trovare 15 magistrati per 6 mesi, dia l'esempio: ne prenda 15 dei 30 che ha nel suo seno e li mandi a Reggio Calabria. Gli altri si impegnino ad essere sempre presenti per garantire il numero legale all'interno del Consiglio superiore. Questa sarebbe — può sembrare una provocazione, ma sono convinto di quel che dico — la prima dimostrazione vera, ad una città come Reggio Calabria devastata dalla criminalità organizzata, che lo Stato o almeno uno dei suoi poteri, nell'assenza degli altri, è attento e vuole veramente risolvere il pro-

blema. Proviamo anche questo: se dobbiamo correre il rischio che i processi si prescrivano, che determinati personaggi estremamente pericolosi possano tornare in libertà per scadenza dei termini, allora diamo questo esempio. Ve lo chiedo proprio come senatore eletto nella città di Reggio Calabria. Credo che ve lo chieda anche il senatore Tripodi, che tra l'altro è stato eletto nell'altro dei due collegi della provincia, che comprende i tribunali di Locri e di Palmi, che non sono in condizioni più invidiabili di quello di Reggio Calabria. Bisogna che accada qualcosa di forte, perché altrimenti ci parleremmo tutti addosso.

SAVERIO DI BELLA. Anch'io sono eletto a Reggio Calabria.

RENATO MEDURI. No, a Vibo, ma è la stessa cosa. Tra l'altro, presidente, vorrei dire che mi sento pienamente rappresentato dal discorso del collega Di Bella che nelle sue parole, oltre alla passione, mette tanta conoscenza del problema e tanta dovizia di particolari. Quindi, vi chiedo di compiere anche questo gesto.

PRESIDENTE. Non credo che questa proposta sia accoglibile.

RENATO MEDURI. Intanto, la faccio, poi ognuno reciti il proprio ruolo!

PRESIDENTE. Però, in modo possibile...

RENATO MEDURI. A me sembra possibile.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei affermare preliminarmente che le poche cose che dirò risentono di una necessità, quella che ciascuno di noi dovrebbe tenere presente nel momento in cui assiste ad un dibattito, che è iniziato intorno alle 17,30, nel corso del quale alcuni colleghi di Reggio Calabria hanno sviluppato una serie di argomentazioni con dovizia di particolari, con grande tensione ideale e passione civile. Non lo dico per rivendicare una maggiore attenzione allorché, ad esempio, mi capi-

terà, magari insieme con il senatore Campus, di parlare della Sardegna. Lo dico perché ritengo sia giusto riconoscere a questi nostri colleghi, in virtù della loro maggiore conoscenza del territorio, una diversa posizione rispetto a quella che, seppure con il massimo del coinvolgimento, viviamo noi. Perciò, amici di Reggio Calabria, svilupperò il mio intervento non per coprire ciò che avete detto voi, ma semmai per cercare di renderlo complementare e magari inserirlo in un circuito virtuoso del quale si avverte il bisogno.

Presidente, non porrò domande ai rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, ma solleverò complessivamente alcune questioni, perché mi pare che di fronte all'imperativo categorico di trovare immediatamente, magari stasera, una soluzione, sia necessario – piuttosto che dare su tutti i fronti la giusta solidarietà al dottor Boemi, ma tenendolo estraneo rispetto ad un processo che deve essere da subito attivato – che tutta una serie di soggetti entrino in ballo.

Allora, chiedo che già da stasera – pregando lei, presidente, di assumersene l'incarico – di fronte all'opinione pubblica, quindi con la predisposizione di un documento o comunque di un comunicato stampa, venga resa una netta e chiara affermazione riguardo all'importanza che la situazione emblematica di Reggio Calabria riveste non soltanto per questa Commissione, per il dottor Boemi e per il CSM, ma anche per gli altri poteri dello Stato, il legislativo e l'esecutivo, dichiarando cioè che tutti i soggetti che hanno un ruolo da svolgere faranno fino in fondo la loro parte.

Non credo infatti che il problema si possa risolvere soltanto con un diverso atteggiamento da parte del CSM. Ringraziando il vicepresidente Capotosti e il dottor Ghitti per la competenza, la dovizia di particolari ed anche la cortesia con le quali hanno voluto finora rispondere agli interrogativi oltre che sviluppare le loro relazioni, chiedo subito al CSM di dare, magari in maniera intellegibile anche per l'esterno, un segnale rispetto a quella rissosità all'interno della magistratura reg-

gina di cui si è tanto parlato. È vero che la prima commissione, se non ricordo male, si sta occupando di questo problema, ma è altrettanto vero che – seppure nel rispetto giustamente dovuto da parte di chicchessia nei confronti delle altrui competenze e dell'autonomia dell'ordinamento giudiziario – sarebbe comunque opportuno che in questo senso giunga un segnale, che non rappresenti un'esplicita o implicita ammissione di questa presunta rissosità, ma che almeno nell'ambiente reggino abbia il significato di un'affermazione precisa, specifica, da parte del CSM riguardo a questo aspetto, che pare abbia colpito la sensibilità non soltanto del dottor Boemi e dei colleghi reggini qui presenti, ma anche della società civile. Si tratta di un segnale che dal punto di vista pedagogico, secondo me, sarebbe estremamente importante.

Così come sarebbe importante che si risolvesse in qualche modo l'aspetto relativo alla figura del dottor Boemi. Non per tentare di indossare una patetica veste di parlamentare dotto, però credo che davvero anche in questo caso si debba dire che non dobbiamo costruire eroi e non dobbiamo aver bisogno di eroi, se vogliamo restare un paese democratico. Stasera alcuni colleghi, con grande partecipazione emotiva, con sincerità e generosità, hanno impegnato la loro parola – ed anch'io mi sento impegnato in questo senso – riguardo alla vigilanza intorno al dottor Boemi, affinché questa persona non venga colpita da chicchessia a seguito di questa battaglia così coraggiosa. Credo, allora, che vada affermato esplicitamente che dobbiamo sposare tutti questo tipo di impegno (d'altra parte, il collega intervenuto in precedenza ha svolto questo ragionamento a nome di tutti), assumendolo collegialmente, affinché le battaglie civili portate avanti dai magistrati non possano offrire a chicchessia il destro per disporre ispezioni, magari straordinarie, o azioni volte a limitare la libertà propositiva e la libertà *tout court* di un magistrato.

Chiedo, pertanto, alla presidente e al Consiglio superiore della magistratura, così autorevolmente rappresentato, di predisporre, eventualmente dopo un incontro

da fissare per domani o dopodomani, un calendario o una scaletta d'impegni che coinvolgano direttamente anche il Parlamento e il Governo. Sarebbe, infatti, troppo comodo per noi pontificare riguardo a determinate situazioni senza assumerci la responsabilità in ordine a fatti di cui siamo a conoscenza: è ben nota la carenza di organici che si riscontra nella magistratura, così come negli enti locali e in altri ambiti importanti della società civile. È opportuno, allora, che anche in questo contesto il Parlamento prenda delle decisioni e lo stesso faccia il Governo, se necessario ricorrendo alla decretazione d'urgenza. Non deve accadere che i reati di questo tipo cadano in prescrizione né che, come sottolineavano alcuni colleghi, i presunti malavitosi, o comunque coloro i quali sono sottoposti a procedimento giudiziario e nella considerazione della gente sono dei gaglioffi, possano attraversare la piazza con il classico petto all'infuori ostentando una sicumera d'impunità che rappresenta la maggiore offesa che si possa arrecare ad un sistema democratico.

Naturalmente, non si può esaurire tutto in questa seduta, tenuto anche conto del fatto che, a causa della stanchezza, siamo rimasti ormai in pochi reduci; se vogliamo davvero inviare all'esterno un segnale forte ed operativamente corretto, dobbiamo assumere collegialmente decisioni che nel giro di pochissimi giorni ci portino, per esempio, a far modificare l'atteggiamento del dottor Boemi, al quale alcuni componenti della Commissione hanno chiesto di tornare sui suoi passi: occorre allora che questo tornare sui propri passi da parte del dottor Boemi rappresenti non soltanto un atto di buona volontà, ma anche la consapevolezza che qualcosa si è mosso e che vi è tutta la disponibilità possibile da parte delle articolazioni dello Stato che hanno voce in capitolo in relazione a questo aspetto.

Non sarebbe neppure da escludere l'opportunità di una visita a Reggio Calabria da parte di coloro i quali rappresentano queste istituzioni, per fare in modo che lo Stato sia presente e che le persone

non si riuniscano soltanto a Roma, ma siano anche capaci di assumere sulle proprie spalle responsabilità che non sono proprie (la situazione così vergognosa di Reggio Calabria non è nata ieri) ed abbiano comunque il coraggio di guardare negli occhi la società civile reggina, assumendo impegni precisi che poi dovranno essere mantenuti.

Desidero ora svolgere un'ultima considerazione che non credo rappresenti un modo per uscire dall'argomento in discussione. Il dottor Ghitti ha parlato della necessità di mettersi attorno a un tavolo ma, se ci fermassimo a considerare la sorte dei tavoli che si sta cercando di mettere in piedi in questo periodo, dovremmo essere pessimisti; invece, non lo sono affatto e credo che questo tavolo debba essere immediatamente organizzato. Con il termine « immediatamente » intendo dire da subito: sempre che la presidente lo considerasse non come un colpo di mano bensì come una proposta ammissibile in ordine al nostro modo di operare, già da questa sera potremmo prendere una decisione in questo senso. Chiedo che, trattando le questioni che dovranno essere affrontate da questo tavolo, si parta dal problema di Reggio Calabria, ma che si faccia politicamente una scelta di fondo e di campo, dando priorità a tutte le realtà che sono flagellate dalla malavita organizzata; pur riconoscendo che anche le pratiche da pretura sono pur sempre un modo per esprimere la giustizia di uno Stato di diritto, occorre trovare il sistema per fare in modo che l'illegalità, la malavita possano essere espunte dal paese nel più breve tempo possibile.

Chiediamo pertanto che, partendo dalla situazione di Reggio Calabria, le questioni che dovranno essere affrontate dal tavolo vengano estese alle altre parti del nostro territorio nelle quali la malavita organizzata opera già o sta lavorando in maniera larvata, forse meno evidente ma certamente non meno pericolosa che altrove.

Il mio non è un « pistolotto » ma un modo per avere l'illusione o la speranza che il fatto di essere temporaneamente impegnati a Roma non sia una perdita di

tempo (naturalmente sto parlando per me stesso, dal momento che voi impegnate certamente bene il vostro tempo). Credo che in questo senso si debba assumere una posizione precisa, che il gruppo a nome del quale sto parlando seguirà purché analoga disponibilità vi sia – come immagino – da parte del Consiglio superiore della magistratura, nonché del potere legislativo e di quello esecutivo, i quali non possono, come dicevo in precedenza, pontificare o, peggio ancora, latitare di fronte a questioni che devono avere il primato rispetto ad altre che viceversa possono essere messe in secondo piano.

PRESIDENTE. Vorrei avere maggiori precisazioni sul tavolo cui si è fatto riferimento, dal momento che (forse questo dipende dalla stanchezza) non mi è chiaro come possa essere costituito.

MASSIMO BRUTTI. Nel condividere quanto hanno affermato i colleghi, vorrei puntualizzare quella che mi sembra debba essere una divisione dei compiti ed avanzare una proposta che ripercorre le osservazioni svolte dai colleghi Tripodi e Scanu.

In questo momento, di fronte all'emergenza drammatica di Reggio Calabria, ciascuno deve fare subito quello che può: non possiamo chiedere al Consiglio superiore della magistratura di fare qualcosa che non può fare e non dobbiamo chiedergli neanche di assumere una posizione politica; la assumerà nelle forme e nei modi che riterrà più opportuni nella sua autonomia.

Ricordo che dopo l'assassinio di Saetta, tra molte polemiche e scontando il dissenso del Capo dello Stato di allora, tenemmo una riunione del Consiglio superiore della magistratura a Palermo, cosa che in quel momento assunse un certo significato. Credo allora che non dobbiamo essere noi a suggerire allo stesso CSM ciò che intende fare; sappiamo anche che recentemente, quando tale organo ha inviato un parere al Parlamento, si sono levate alte le grida di chi contestava la legittimità di un intervento del genere. Non possiamo,

quindi, chiedere interventi politici un mese dopo averli vituperati. Ritengo comunque che il Consiglio superiore della magistratura troverà i modi per far sentire la sua voce.

L'impegno specifico che chiedo al vicepresidente del CSM e alla presidente della Commissione antimafia è quello di intervenire subito in modo pressante sul ministro dell'interno affinché adotti tutti gli strumenti e le garanzie necessarie per la sicurezza del dottor Boemi e degli altri magistrati che sono stati protagonisti dell'operazione « Olimpia » e conducono processi di grande rilevanza. Su questo mi permetto di sottolineare la necessità di un intervento: naturalmente, nei confronti dell'amico Capotosti il mio è un invito, mentre nei confronti della presidente della Commissione antimafia è una richiesta politicamente più pressante, poiché ella ci rappresenta in quanto presidente di quest'organo.

Quanto a ciò che il CSM può fare, ritengo che le osservazioni svolte dal vicepresidente Capotosti e dal consigliere Ghitti rappresentino degli impegni. Mi permetterei comunque di sottolineare alcuni punti di stretta competenza del Consiglio che, se certamente non risolvono il problema, rappresentano, pur nella loro parzialità, un segnale di impegno immediato. Il primo punto è l'assegnazione di uditori giudiziari: occorre squilibrare i criteri di tali assegnazioni a favore della Calabria e di Reggio Calabria, nella consapevolezza che questo non risolve il problema ma che costituisce un atto dovuto. Non si tratta comunque di una novità, perché già da anni si tende a indirizzare verso il Mezzogiorno l'assegnazione degli uditori giudiziari. Mi permetto, tuttavia, di segnalare l'opportunità che, in occasione delle prossime assegnazioni, si privilegi la Calabria, e in particolare la sede di Reggio Calabria.

Il secondo punto che intendo sottolineare è la disciplina dei trasferimenti. Mi sembra un dato ormai consolidato che i bandi delle vacanze dei posti per i trasferimenti non si facciano a mezzo di telex e che si concentrino tutti insieme nel tempo;

chiedo al Consiglio superiore della magistratura di esercitare sul ministero tutte le pressioni necessarie ed opportune - lo chiedo anche alla presidente della Commissione antimafia - perché eviti qualsiasi anticipato possesso nel caso di trasferimento in uscita dalla Calabria e da Reggio Calabria. Com'è noto, in base all'anticipato possesso, nel momento in cui il trasferimento viene deciso, il giorno dopo il magistrato si trova già trasferito e prende possesso in un altro ufficio, senza rimpiazzo. Si tratta di una competenza specifica che può essere esercitata dal CSM, il quale potrebbe impegnarsi per evitare che il ministro, eventualmente sulla base di una richiesta o di una pressione, disponga l'anticipato possesso nel caso di trasferimenti in uscita dalla Calabria. Questo si può fare già domani, vincolando il ministro ad un impegno da questo punto di vista, ossia non disponendo l'anticipato possesso finché non c'è il rimpiazzo; in ordine a tale aspetto, sarei favorevole a una linea di fermezza.

Per quanto concerne i provvedimenti tabellari, non so quanto il CSM possa puntare su di essi per mettere in primo piano i processi penali più rilevanti, anche perché mi rendo conto che in questo modo si sottrarrebbero giudici al settore civile favorendo la denegata giustizia civile, per cui sarebbero i gruppi della criminalità organizzata ad assicurare la giustizia civile. Si tratta quindi - dobbiamo esserne consapevoli - di un labirinto senza uscita, in cui dobbiamo auspicare che il Consiglio superiore della magistratura faccia alcune cose strettamente di sua competenza. È importante, al riguardo, la scuola del pubblico ministero (non so a che punto sia e se funzioni); sono altresì importanti i corsi di aggiornamento e tutto ciò che può preparare i giovani, che sono i soli che il CSM può inviare, perché altrimenti occorre il trasferimento e, in assenza delle domande, i posti rimangono vacanti. Ma siccome il CSM può inviare gli uditori, occorre prepararli in modo intensivo, affinché siano in grado di portare avanti quei processi.

Con riferimento alla situazione di Reggio Calabria, esiste un altro nodo difficile e

complesso, che rientra anch'esso in pieno nell'autonoma determinazione del Consiglio superiore della magistratura e sul quale credo che non possiamo dire molto: mi riferisco ai procedimenti ex articolo 2 della legge sulle guarentigie, pendenti dinanzi alla prima commissione del CSM. La suddetta norma prevede, com'è noto, il trasferimento d'ufficio deciso per incompatibilità ambientale o funzionale, che diventa una sorta di sanzione, sia pure indiretta. In realtà, serve a fare in modo che il magistrato il quale abbia perso la propria credibilità sia allontanato dall'ambiente. Mi permetto di richiamare l'attenzione del vicepresidente del CSM e del consigliere Ghitti su un aspetto particolare: l'appartenenza alla massoneria, anche nella ipotesi in cui non si tratti di logge coperte o spurie, in un contesto come quello di Reggio Calabria, in ragione di tutto ciò che è accaduto e di quello che si dice, rappresenta di per sé un elemento di perdita della credibilità.

Questa è la mia opinione; non pretendo di dare suggerimenti al CSM, ma credo si tratti di un'opinione che ha qualche fondamento, per cui vorrei che venisse presa in considerazione e che, al di là delle diverse posizioni politiche, potesse anche essere condivisa all'interno della Commissione antimafia. Si tratta infatti di un'opinione che non implica un giudizio di valore sulla massoneria, anche ufficiale, ma, più semplicemente, una valutazione circa la credibilità di magistrati appartenenti alla massoneria in quel groviglio di vipere che è l'*establishment* di Reggio Calabria. Naturalmente, anche in questo caso vi è un problema, dal quale poi in definitiva deriva una certa prudenza che induce il Consiglio superiore a muoversi necessariamente con i piedi di piombo. In altre circostanze il CSM ha deciso l'azzeramento (ricordo, per esempio, quello disposto per Bologna negli anni '80), ma non può non essere considerato come azzerare significativamente di energie un certo ambiente. Mi rendo conto che il tentativo del CSM è finalizzato a sceverare le posizioni per cercare di salvare il salvabile, di salvare cioè chi possa rimanere in una certa posizione.

Sta di fatto che la situazione è pesante e che si registra una caduta di credibilità che riguarda magistrati da molto tempo impegnati in una realtà nella quale hanno svolto anche funzioni direttive. Non so come stiano effettivamente le cose e non conosco il merito della questione ma, quando sento parlare di collegamenti e di rapporti di un costruttore come D'Agostino con personalità rilevanti della magistratura reggina, non aspetto di sapere se in questi rapporti vi siano profili di illiceità (che voglio sperare non vi siano), ma penso che il solo fatto dell'esistenza di rapporti implichi una perdita di credibilità.

Tutti questi fatti mi inducono a credere, nel contesto del disastro della giustizia italiana nel Mezzogiorno ed alla luce del difficile e ancora aperto problema dei processi contro la criminalità organizzata, che vi sia una specificità che riguarda Reggio Calabria. Concordo pertanto con la proposta del collega Tripodi: anch'io penso che, a fronte di un problema che è senz'altro drammatico, se crediamo a quanto ci ha detto il dottor Boemi, dobbiamo investire della questione il Presidente del Consiglio. Esiste una competenza primaria — questa sera c'è un assente giustificato, ma non voglio fare polemiche — del ministro di grazia e giustizia. Chi propone l'aumento degli organici? Chi lo decide? Attraverso quali procedimenti ci si arriva? Chi decide il rafforzamento delle strutture? Chi dispone l'assegnazione del personale ausiliario? In definitiva, protagonista è non il CSM ma il ministro di grazia e giustizia. Quest'ultimo non ha finora affrontato il problema, nonostante lo stesso abbia una dimensione nazionale. È per tale ragione che della questione va investito immediatamente il Presidente del Consiglio. La situazione di Reggio Calabria, a parte gli impegni, gli ordini del giorno e le parole, non può non essere affrontata subito. Non ci sono soldi per la giustizia italiana, ma per Reggio Calabria bisogna trovare soluzioni a breve termine. Per tali ragioni, chiedo che il Presidente Dini sia invitato a rispondere sulle que-

stioni poste e ad assumere impegni a nome di tutto il Governo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che, già lo scorso 14 giugno, avevo investito il ministro Coronas del problema sicurezza. Il ministro ha risposto con lettera pervenuta il 25 luglio, con la quale si assicura, in verità in modo alquanto generico, la predisposizione di misure di sicurezza con riferimento sia al palazzo di giustizia sia alle persone. Sicuramente ribadirò le richieste di maggiore attenzione.

MASSIMO BRUTTI. Presidente, credo che non faccia male a ribadire.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.* Al senatore Di Bella vorrei ricordare che tra le competenze del procuratore nazionale antimafia non rientra quella di provvedere agli organici del tribunale di Reggio Calabria. Il procuratore nazionale antimafia, infatti, ha una sostanziale competenza per quanto attiene alle procure distrettuali. Alla luce di tutto questo, il problema degli organici del tribunale diventa ancora più grave.

Quanto ai veleni del palazzo, il Consiglio superiore della magistratura sta trattando la pratica di Reggio Calabria con notevole celerità. Posso dire che il Consiglio aveva ritenuto di poter giungere ad una definizione addirittura prima dell'estate. Sono però intervenuti fatti che hanno indotto a segnare momentaneamente il passo. È chiaro che il Consiglio ha anche altre esigenze, legate all'accertamento di fatti ed alla verifica costante di determinate ipotesi di incompatibilità ambientale. A tale riguardo è evidente, per esempio, che la posizione di un imprenditore recentemente scagionato per mancanza di indizi dal tribunale per il riesame di Reggio Calabria, imprenditore con il quale un alto magistrato di Reggio era in rapporti, quando questi ultimi siano stati posti a base di una delle contestazioni elevate a quello stesso magistrato, non può che comportare una proroga dei tempi di esame della vicenda.

Per quanto riguarda l'istituzione di una seconda sezione della corte d'assise a Reggio Calabria non accompagnata da un correlativo intervento finalizzato all'aumento degli organici, ricordo che si è trattato di una proposta formulata dal ministro con una certa urgenza, sembrando un'iniziativa idonea a venire incontro ad un'esigenza immediata. Recentemente, però, di fronte a proposte analoghe riguardanti il tribunale di Gela noi abbiamo chiarito che, in considerazione dell'organico esistente, il CSM esprimeva la propria netta contrarietà all'istituzione della corte d'assise in quella città. L'attuale organico del tribunale di Gela, infatti, non sarebbe in grado di sopportare l'onere di lavoro che sarebbe determinato dalla corte d'assise. Abbiamo quindi assunto questa posizione che ha voluto rappresentare anche un indiretto stimolo al Governo, al ministro di grazia e giustizia, a proporre un aumento dell'organico.

Per quanto riguarda i vicepretori onorari, certamente possono essere applicati ai dibattimenti del tribunale. Mi chiedo però se per dibattimenti che hanno la durata di mesi, se non addirittura di anni, possa chiedersi ai vicepretori onorari di assumere un impegno che li porterebbe ad estraniarsi completamente dalla propria attività. Posso anche aggiungere che, per quanto riguarda i vicepretori e viceprocuratori onorari di Reggio Calabria e del distretto, la situazione non è certo migliore rispetto a quella che caratterizza l'organico della magistratura.

Sulla questione dell'inamovibilità in linea generale, interverrà il professor Capotosti. Mi limito ad accennare ad un altro problema e ad una conseguente possibile soluzione. Di fatto, oggi ci troviamo in presenza di una carenza di organico in tutti gli uffici giudiziari italiani computabile in 1.150 unità. Se a questa carenza effettiva di magistrati si aggiunge tutto un insieme di assenze legittime che si protraggono nel tempo, il problema delle carenze e della celebrazione dei procedimenti, sia nella fase delle indagini sia in quella dei dibattimenti, diventa enorme. Si potrebbe addirittura pensare ad una qualche soluzione

legislativa per effetto della quale, ad esempio, si creassero presso ogni corte d'appello nuclei di pronto intervento, formati cioè da magistrati assegnati in sovrannumero proprio al fine di coprire le necessità immediate e le situazioni contingenti. Ovviamente, si tratterebbe di un compito esclusivo del potere legislativo. In sostanza, l'istituto della supplenza, cui si ricorre nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, non esiste per i magistrati, per cui la situazione nei casi di assenza o di vacanza dei posti è tale per cui le esigenze non possono essere affrontate, i ruoli vengono congelati, si deve inventare qualcosa. Anche in questo caso si tratta di un tema di stretta competenza non del CSM ma del Parlamento, così come del Parlamento e del Governo è la competenza sul problema della copertura effettiva degli organici.

Vi è un secondo aspetto, anch'esso di competenza del Parlamento: l'accelerazione dei tempi dei concorsi in magistratura. Abbiamo già affrontato la questione dei concorsi per uditori. Il Consiglio ritiene che sia di stretta competenza del Parlamento l'individuazione di fasi diverse del concorso, con l'obiettivo di procedere dapprima ad una preselezione e, successivamente, all'effettivo concorso. Ciò consentirebbe di accelerare di gran lunga i tempi concorsuali e, quindi, la possibilità di immissione in ruolo di giovani magistrati.

Noi non ci dobbiamo esonerare da alcuna responsabilità: ogni organo istituzionale ha le proprie responsabilità di fronte alla situazione di Reggio Calabria. Dobbiamo tuttavia anche renderci conto di un altro aspetto della vicenda. Quella di Reggio Calabria è una situazione per qualche aspetto anomala perché, di fronte alla guerra di mafia che ha insanguinato le strade di quella città fino a poco tempo fa, la possibilità di rompere il fronte interno alla 'ndrangheta può essere fatta risalire a tempi abbastanza recenti. In sostanza, i fatti di criminalità organizzata che stanno emergendo e che sono emersi nel corso degli ultimi due anni erano radicati e diffusi ma il fronte non si spezzava. Dico

questo considerando l'attuale esperienza, confrontandola con esperienze anche personali vissute nel settore dei sequestri di persona a Milano: il fronte della 'ndrangheta, rispetto a tutti gli altri fenomeni di criminalità organizzata, è forse quello più impermeabile a qualsiasi forma di collaborazione, dal momento che, come mi suggeriva il senatore Brutti, esiste un vincolo familiare molto, molto forte; inoltre, l'intera struttura della 'ndrangheta è talmente ramificata in vincoli familiari tanto incrociati che oggi si potrebbe dire che il fenomeno 'ndrangheta è addirittura più pericoloso della mafia, della camorra e della Sacra corona unita.

GIROLAMO TRIPODI. Lo è, lo è!

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Ho già risposto in parte alla domanda relativa ai procedimenti pendenti davanti alla prima commissione. Credo che all'ordine del giorno di quest'ultima vi sia, già per questa settimana, la trattazione, e forse anche la definizione, di taluno di questi procedimenti, dei quali sottolineo comunque la difficoltà.

Non insisterei troppo sui veleni del palazzo, che attualmente credo attraversino, bene o male, tutte le città italiane; penso, per esempio, a Brescia, a Rimini e a Bari. Si tratta di un problema che probabilmente va risolto cercando una qualche oggettività nei fatti. Credo che certe cautele che il CSM ha nell'adottare provvedimenti immediati di trasferimento d'ufficio siano dirette sostanzialmente ad un accertamento concreto dei fatti evitando di lasciarsi condizionare dai cosiddetti veleni di palazzo.

PRESIDENTE. Vorrei qualche precisazione sull'ipotesi di tavolo intorno al quale avviare l'iniziativa a cui ella ha fatto riferimento.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura*. Vorrei prima affrontare il problema della pre-

ture. Ho già affermato che dobbiamo far ricorso a quelle che sono le forze disponibili. Ci rendiamo conto, certamente, che le forze in campo sono comunque limitate, però sono queste. Nel breve periodo possiamo contare, probabilmente, quasi esclusivamente sulle forze delle preture, considerando che esse hanno a disposizione anche i vicepretori onorari, e che li possono utilizzare; probabilmente - però su questo è necessario riflettere ancora - potranno utilizzare anche personale della corte d'appello, ma con il rischio che la corte d'appello di Reggio Calabria, che già ha organici abbastanza ridotti, debba chiudere interamente il settore civile. Quindi, siamo consapevoli che, applicando pretori ai dibattimenti presso il tribunale, si possa determinare una sostanziale carenza della presenza dello Stato in questo settore della giustizia; ma allo stato attuale, non essendoci disponibilità di forze per affrontare una situazione d'emergenza, questa è l'unica strada. L'applicazione dei pretori e dei vicepretori per la celebrazione dei dibattimenti è l'unica strada che consente di dare una risposta immediata. Nell'arco di brevissimo tempo troveremo altre risposte e, probabilmente, rafforzeremo anche gli organici delle preture, ma oggi va data una risposta immediata dato che si svolgono udienze preliminari tutti i giorni; inoltre, come risulta dalla lettera del dottor Boemi, la celebrazione di un dibattimento di criminalità organizzata inizia ogni uno o due giorni. Riteniamo che, data l'urgenza, questo possa essere uno strumento da adottare: non risolve il problema ma è l'unico di cui disponiamo. Probabilmente, nell'arco di poco tempo riusciremo ad individuarne altri, ma allo stato l'applicazione endodistrettuale del personale delle preture è l'unico strumento che ci consente di iniziare la celebrazione di questi dibattimenti.

Aggiungo che, probabilmente, sorgono anche altri problemi, perché, per effetto dell'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario, difficilmente possono essere applicate persone che hanno la qualifica di uditore giudiziario: solo una norma residuale, collocata in fondo all'articolo

110, consente, forse, di adottare queste misure.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il tavolo di lavoro?

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.* Per quanto riguarda la proposta del tavolo di lavoro, abbiamo cercato di pensare alle modalità di attuazione. È chiaro che la situazione di Reggio Calabria richiede interventi da un lato immediati e, dall'altro, di lungo periodo. Per quanto riguarda i primi, cercheremo di adottare un'altra serie di provvedimenti, come la trattazione dei procedimenti ex articolo 2; però la situazione di Reggio Calabria non è diversa da altre diffuse in tutto il paese: per tutti i processi di criminalità organizzata si prospettano problemi analoghi, anche se non con la gravità di Reggio Calabria. A Milano, per esempio, la paralisi della fase dibattimentale costituisce quasi un dato prevedibile. Perché? Il legislatore del 1987-1988 ha previsto un solo processo con un solo imputato e un solo teste. Ma vi sono problemi procedurali da affrontare. Nel momento in cui si prevede la celebrazione di dibattimenti con mille testi, probabilmente si dovrebbero impiegare due o tre anni dell'attività di una sezione, a tempo pieno.

Al tavolo di lavoro devono partecipare rappresentanti del CSM, del Governo e del Parlamento al fine di individuare soluzioni organizzative, legislative e procedurali per risolvere questo problema, perché più in là arriva la risposta a determinate richieste di giustizia e più le risposte di giustizia diventano inefficaci nei confronti della situazione in cui si collocano. L'ipotesi del tavolo di lavoro è questa: affrontare assieme, tutti, problemi specifici ma anche problemi generali. Il CSM, per esempio, si è riproposto di svolgere un'azione ricognitiva su almeno quattro o cinque aspetti. Il primo è il problema dei dibattimenti in tema di criminalità organizzata; il secondo è il problema degli uffici del GIP, sempre in tema di criminalità or-

ganizzata, nelle diverse forme presenti nel paese, con particolare riferimento sia alla situazione della Sardegna sia ad altri gruppi che si stanno organizzando (penso al fenomeno degli albanesi e dei cinesi o ad altre forme di criminalità). Il CSM effettuerà una ricognizione anche sul tema dei rapporti e dei modelli organizzativi del pubblico ministero, e in particolare dei modelli organizzativi adottati dalle diverse procure distrettuali antimafia.

È chiaro che, all'esito di questa ricognizione, si prospetterà un insieme di problemi di fronte ai quali il Consiglio superiore spesso avrà solo la possibilità di proporre soluzioni legislative od organizzative che dovranno essere necessariamente valutate dall'organo istituzionale competente. In questo senso il tavolo di lavoro deve costituire una forma di collaborazione permanente tra le diverse istituzioni dello Stato per affrontare i problemi posti dalla criminalità organizzata.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.* Anch'io personalmente mi sono occupato da molti mesi del problema della sicurezza personale di Boemi e di altri magistrati che purtroppo sono in gravissime condizioni sotto il profilo della sicurezza personale. Io personalmente, ovviamente a nome del Consiglio superiore, interessai il povero ministro Brancaccio, e ora il ministro Coronas, e alla fine di luglio ho parlato con il capo della polizia, prefetto Masone, non solo per Boemi ma anche per altri magistrati ugualmente a rischio. Per quello che può valere, posso dichiarare l'impegno mio e del CSM a questo riguardo.

Vorrei tornare sul problema dei veleni e dell'articolo 2 della legge delle guarentigie. Capisco che sarebbe un segnale, però credo che in queste vicende, se vi sono ragioni di efficienza e di visibilità, queste vanno commisurate ad esigenze garantistiche, che a mio modesto avviso, sono assolutamente prioritarie. Non possiamo fare « processi sommari », non possiamo avere vittime illustri perché ciò si potrebbe ritorcere a danno della legalità del sistema

italiano (uso il termine « legalità » in una nozione amplissima) per una serie di motivi: perché gli accertamenti sono complessi, vi sono procedimenti in corso di cui non possiamo non tenere conto, perché purtroppo i veleni sono anche in altri palazzi, e quindi non esiste solo il problema di Reggio Calabria ma anche quello di altre sedi; comunque, in queste vicende, occorre una particolare attenzione, altrimenti si rischia un effetto *boomerang* nel momento in cui si va - parlo proprio di Reggio Calabria - a svuotare organici già poveri, con effetti di ricaduta deteriori sullo svolgimento dei procedimenti in corso. Quindi, la nostra azione potrebbe essere strumentalizzata o mal interpretata da quanti potrebbero affermare che il Consiglio superiore sta giocando affinché determinati procedimenti non si svolgano.

RENATO MEDURI. Sono perfettamente d'accordo con lei: bisognerebbe quantomeno imporre a tutti i magistrati di non fare dichiarazioni pubbliche, altrimenti nel cittadino sorge l'incertezza del diritto.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura*. Il problema a cui lei accenna, senatore, va al di là della dimensione di Reggio Calabria; la capisco e, se mi consente, se avremo un'altra occasione d'incontro, che io auspico, ne riparleremo: in questo momento non vorrei distogliere la mia attenzione da questi profili.

Sempre restando nell'ambito dell'articolo 2, si è parlato di magistrati massoni. Posso far presente che la sezione disciplinare del Consiglio ha avviato una giurisprudenza, da ottobre ad oggi, cioè da quando è entrata in funzione, con provvedimenti disciplinari di condanna nei confronti di magistrati.

Diverso è il discorso che riguarda il *plenum*, che voi sapete bene essere un organo collegiale, per cui non posso prendere impegni a nome del *plenum* stesso, ma solo a nome mio personale. La questione è estremamente delicata. L'abbiamo

sfiolata discutendo di certi argomenti e si è subito acceso un dibattito vivacissimo che mi fa prevedere che, il giorno in cui la ponessimo all'ordine del giorno in maniera esplicita, sarebbe assai difficile giungere ad una conclusione. Diverso è il discorso che ho affrontato prima riguardante la sezione disciplinare.

Vorrei anche aggiungere che, sempre in materia di articolo 2, la sede di Reggio Calabria è al centro dell'attenzione del CSM, se è vero che la prima commissione, che si occupa di questi problemi, ha compiuto un sopralluogo interrogando i magistrati, mi pare alla fine di luglio; si è recata *in loco* procedendo ad interrogatori diretti per evitare che, come qualcuno di voi ha detto giustamente, venissero loro a Roma: siamo noi che dobbiamo andare, ed io cerco di andare nelle varie sedi per rendermi personalmente conto della situazione.

Il problema dell'inamovibilità è assai rilevante. Credo che riformare la Costituzione sia estremamente difficile: preciso che, ancora una volta, parlo a titolo personale e, se mi consentite, nella mia qualità di costituzionalista. Riterrei molto dannosa un'ipotetica modifica del genere: quella dell'inamovibilità è una garanzia collegata al giudice naturale precostituito per legge e, salvo l'*escamotage* suggerito dal collega Ghitti in modo intelligente ed acuto, ed al quale stiamo pensando, credo che in linea generale non possa essere toccata. Capisco che, dal punto di vista dell'efficienza, è valida l'osservazione del senatore Campus: il medico deve poter essere spostato. Da questo punto di vista, potrebbe anche essere utile costituire una *task force* di magistrati che si rechino dove si celebrano i maxiprocessi; però stiamo attenti, perché questa soluzione si presterebbe - modificando la Costituzione, ovviamente - a manipolazioni infinite, perché non sappiamo da chi e come sarebbe composta la *task force* e come si muoverebbe. Quindi, riterrei estremamente pericoloso muoversi sul principio del giudice naturale precostituito per legge e sulla garanzia dell'inamovibilità.

PRESIDENTE. A livello di procura è un po' diverso, però.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura.* A livello di procura sì, ma vi possono essere problemi anche lì.

PRESIDENTE. Vi possono essere problemi anche lì, non c'è dubbio..

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura.* Un tentativo di riflessione su questo tema si può fare, però con grandissima attenzione: questa è la mia opinione al riguardo. Posso rispondere io ad una provocazione proposta in questa sede, perché non sono magistrato (ovviamente, altrimenti non potrei essere vicepresidente) e quindi non ho alcun imbarazzo a farlo. Che quindici o dieci componenti del CSM vadano, con un gesto certamente di grande valore simbolico, a Reggio Calabria sarebbe possibile, ma vorrebbe dire far cessare seduta stante questo Consiglio perché, essendo fuori ruolo, si dovrebbero dimettere e bisognerebbe rieleggere un altro Consiglio superiore della magistratura. Certo, sarebbe un danno di poco conto, perché ci sarebbe sempre un Consiglio superiore. Tuttavia, ritengo che la cosa non servirebbe e lo posso dire perché non ho questo problema, perché non posso andare a fare il magistrato a Reggio Calabria.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.* Per tranquillità del senatore Meduri, posso anche dire che qualcuno l'ha proposto.

PRESIDENTE. Non mi pare che il problema si risolverebbe, perché per reintegrare quei 15 bisognerebbe prenderli da qualche altra parte.

RENATO MEDURI. Da altri palazzi.

PRESIDENTE. Non si può imporre che provengano da determinati palazzi di giustizia.

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura.* Per quanto riguarda il tavolo di lavoro, che in fondo ci eravamo permessi di suggerire Ghitti ed io e che poi è stato ripreso dalla presidente e anche dall'onorevole Scanu, nella mia e nell'accezione di Ghitti è un'immagine, sta a significare un modo di collaborazione istituzionale non episodica. Continuo a sottolineare il senso di isolamento che qualche volta, anzi spesso, il Consiglio superiore avverte insieme con il correlativo senso di impotenza. Abbiamo grossi problemi, che vanno ovviamente al di là di Reggio Calabria e degli altri uffici giudiziari che si trovano nelle stesse drammatiche condizioni, e purtroppo vediamo che si tratta di problemi irresolubili. Vi prego di credere che non sto tentando di scaricare colpe del CSM su altri perché, come diceva Ghitti, ci assumiamo le nostre responsabilità (se non lo facessimo, saremmo degli irresponsabili), ma lo strumento legislativo è essenziale per la soluzione di certi problemi. Qualche volta ci « inventiamo » delle soluzioni interpretative più o meno audaci, anzi spesso audacissime, e allora finiamo spesso davanti ai vari TAR, che decidono sospensioni ed aggravano il problema. Chiaramente, quando manca una legge, si tentano interpretazioni audaci per dare una risposta immediata e si va incontro a questi rischi.

A maggior ragione, si pone la necessità di un confronto con il ministro di grazia e giustizia e con la Presidenza del Consiglio. Fra l'altro, a questo proposito, ricordo di aver partecipato - mi sembra tra maggio e giugno di quest'anno - ad una riunione tra il Presidente del Consiglio Dini, il ministro di grazia e giustizia e i procuratori distrettuali di tutt'Italia. Ricordo che il Presidente del Consiglio prese personalmente l'impegno di esaminare i problemi più gravi, tra i quali quelli della Calabria.

Certamente, potremmo trovare i modi per sottolineare al Presidente del Consiglio ed al ministro di grazia e giustizia la priorità del problema della giustizia in Calabria, ma non so però quanto valgano queste nostre segnalazioni. Qualche volta ho

avuto l'impressione che fossero quasi *chiffon de papier* che i nostri destinatari non degnavano di molta attenzione, ma può essere stata una mia impressione. Si ha la sensazione di ripetere spesso una serie di inviti, appelli, chiamateli come volete, che sembrano cadere nel deserto. Mi permetto di dire che per alcuni gravi problemi, tra i quali quello della giustizia in Calabria e in Sicilia, personalmente ho investito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Quindi, abbiamo compiuto una serie di sforzi, che probabilmente non sono sufficienti; per quanto ricade nella nostra responsabilità, sono il primo ad ammetterlo. Però, vi prego di credere che ci sono anche corresponsabilità, chiamiamole così, di altri poteri, nell'affrontare e risolvere questi problemi.

Direi quindi che quello del tavolo di lavoro potrebbe essere un metodo fecondo di collaborazione tra poteri, per affrontare non solo questo problema, ma – se mi consentite – il pacchetto giustizia nel suo insieme. In Italia alcuni problemi della giustizia sono veramente secolari ed enormi, a cominciare dalla riforma dell'ordinamento giudiziario e via via a scendere. Su questi problemi, se si vuole, il Consiglio superiore è prontissimo a dare un contributo tecnico. Ecco cosa significa per noi il tavolo di lavoro: vuol dire un modo di collaborazione, di concertazione, in cui tutti e tre i poteri possano arrivare a certe soluzioni. È un metodo di lavoro che può andar bene per un problema specifico e circoscritto, come quello della giustizia a Reggio Calabria, ma che può essere allargato – mi permetto di dirlo – a problemi più ampi nel settore della giustizia, nelle varie sfaccettature che esso presenta.

Comunque, per quanto ci riguarda, dichiariamo la nostra massima disponibilità a successivi incontri per offrire il nostro contributo, secondo le decisioni politiche che questa Commissione, il Parlamento e il Governo vorranno adottare (perché gli organi politici sono il Parlamento e il Governo, non certamente il Consiglio superiore della magistratura).

PRESIDENTE. Tenendo conto delle urgenze che ci sono state rappresentate, quali sono i tempi prevedibili per l'attuazione della proposta di inviare pretori o sostituti per completare l'organico a Reggio Calabria?

ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura. I tempi prevedibili possono essere anche pochi giorni. Ho sentito ieri il presidente della corte d'appello, il quale stava già cercando le disponibilità e tentava anche di ovviare a talune resistenze che si erano manifestate. Per quanto riguarda la procura, cioè i due procuratori presso la pretura, mi pare che il problema sia già quasi risolto. Però, fino al momento in cui non avrò in mano il decreto di applicazione, rimango con qualche riserva. Comunque, questa possibilità è di immediata attuazione. Mentre il procuratore generale ha già individuato probabilmente le due persone da applicare, il presidente della corte d'appello è rientrato ieri e stava cercando queste disponibilità. È comunque una situazione che può essere risolta entro pochi giorni.

PRESIDENTE. Ci fa molto piacere.

Un'ultima questione. Qualche mese fa abbiamo approvato in Commissione un documento sui trasferimenti su disponibilità e con incentivi, per compensare un certo tipo di sacrifici dovuti alla lontananza e per consentire uno spostamento settimanale o quindicinale più rapido. Anche su questo non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Vorrei sapere se si abbia o meno interesse a percorrere questa strada, per quanto anch'essa non sia risolutiva. Naturalmente, porremo la stessa domanda anche al ministro. Diversamente, quello che ciascuno fa cade poi nel vuoto.

ITALO GHITTI, Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura. Credo che la risposta sia già implicita in quel che abbiamo detto: la condividiamo totalmente. Addirittura, qualcuno pensa ad

una forma di decretazione d'urgenza. Però, è chiaro che fin quando tutto rimane a livello di proposta e non viene investito né il livello legislativo né quello governativo...

PRESIDENTE. L'abbiamo inviato anche al ministero perché provvedesse, possibilmente con decreto. Poi questo non è stato fatto.

ITALO GHITTI, *Presidente della commissione criminalità organizzata del Consiglio superiore della magistratura.* Se ad un certo momento gli organi competenti non sono in grado o non intendono adottare i suggerimenti che abbiamo dato, l'inerzia

non è nostra, ma di qualche altro organo istituzionale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo e ci auguriamo che fra qualche giorno possiate dirci che il problema è stato risolto.

La seduta termina alle 22,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO